

L'ULTIMA NOTA

La musica risuonava nei lager per coprire il silenzio del male

Un libro ricostruisce il ruolo della melodia nei campi di sterminio: allietava le SS, accompagnava il lavoro dei prigionieri e mascherava il rumore dei mitragliatori

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

■ La musica deflagrante e plumbea della seconda guerra mondiale non è stata solo quella metaforica dei missili e dei cannoni, delle bombe e delle mitragliatrici, non è stata solo quella che ha prodotto catastrofi e rovine, alzando fumo nero in direzione del cielo e spargendo sangue in ogni zolla di terra. Nei campi di sterminio nazisti fu programmata ed eseguita anche una musica vera, priva di sostanze esplosive ma ugualmente premonitrice di morte. Non si pensi però a cadenze funeste e a sonorità necessariamente cupe. La musica suonata nei lager era formata da note sia per vivere che per morire, ed era rivolta non solo ai prigionieri di quei campi, ma pure agli aguzzini stessi, seduti in prima fila per ascoltare brani musicali eseguiti da orchestre e gruppi jazz. Commozione e divertimento salivano sui loro volti fino a suscitare il doppio significato delle lacrime. Ma subito dopo, in obbedienza fanatica ai precetti e alle finalità criminali dei Lager, riempivano treni e camere a gas di prigionieri. Nessuna lacrima, ma un marziale "ciglio asciutto".

Uno dei casi più tragici è l'esecuzione a Terezin del *Requiem* di Verdi sotto la guida del famoso direttore d'orchestra Rafael Schächter, il quale dovette formare tre cori, perché dopo ogni spettacolo venivano mandati a morire ad Auschwitz. Sorte che per destino carcerario toccò anche a lui.

I SALVATI DI LEVI

Quella musica era una colonna sonora destinata a chi doveva andare in fumo e a chi poteva sopravvivere, i "salva-

ti" di Primo Levi. Secondo la testimonianza del compositore polacco Simon Laks, che per due anni diresse l'orchestra di Auschwitz-Birkenau, l'ambizione di ogni comandante di campo era quella di assicurarsi un'orchestra per il migliore funzionamento della "macchina della disciplina" e per la "distrazione personale e il mantenimento del morale delle truppe delle SS". Laks fu tra i primi sopravvissuti a raccontare a un mondo incredulo la realtà dei Lager, dove la musica era la sola arte «che sia riuscita ad adattarsi all'organizzazione dei campi, alla fame, all'indigenza, al lavoro, al dolore, all'umiliazione, e alla morte». Ad Auschwitz, e nei suoi due campi collegati, le orchestre erano addirittura sette, la più famosa fu quella femminile di Birkenau.

Con la precisione e lo scrupolo del ricercatore **Roberto Franchini** ci offre un dettagliato e severo resoconto storico di quanto è accaduto in quei luoghi di morte. Con *L'ultima nota, Musica e musicisti nei Lager nazisti*, (Marietti 1820, 2022, 24,00 euro, pp. 324), l'autore ricostruisce il ruolo avuto dalla musica e le ragioni per le quali ad Auschwitz, Terezin, Buchenwald e Dachau, venivano allestite orchestre dirette da musicisti alle prese con partiture di Mozart e Beethoven, Schubert e Dvorák, Verdi, Leoncavallo, Puccini, Donizetti. Non solo. Accanto al repertorio più nobile e classico, venivano offerte marce patriottiche e da parata, e spesso musiche di valore composte dai deportati stessi, oscurate col tempo dalla più nota "musica degenerata", creata dal genio di autori come Schoenberg, Weill, Hindemith, che riuscirono a rifugiarsi all'estero. Così come ad alcuni direttori, grazie alla musica, capitò la macabra fortuna di salvare la pelle.

Una delle funzioni principali delle orchestre - tantissime - era suonare all'ingresso dei Lager per accompagnare la partenza e il ritorno delle squadre di lavoro, che marciavano come anime morte sospinte da quei suoni «come il vento le foglie secche»(Levi). Ma esisteva pure un pentagramma sporco di sangue, davvero crudele e feroce: il massacro di migliaia di prigionieri coperto dalle melodie infernali diffuse dagli altoparlanti. Duplice l'obiettivo: mascherare le raffiche di mitra e smorzare i freni inibitori delle guardie e degli impiegati della morte. La musica aveva inoltre lo scopo di camuffare i sadismi e le torture subite dai prigionieri, per evitare che la successiva vittima prendesse coscienza del suo terribile e ingiusto destino.

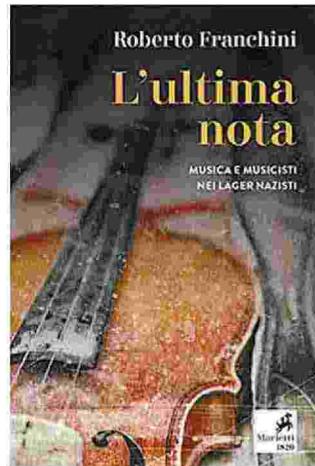
ATTORI E CANTANTI

Corredato con una folta bibliografia, sitografia e videografia, questo eccellente e documentatissimo libro racconta i diversi volti

musicali dei campi di concentramento tedeschi. Come, per esempio, quello olandese di Westerbork, divenuto sede del più importante cabaret tedesco d'Europa, animato da attori e cantanti di cui non è rimasta alcuna traccia, se si esclude quella del pianista Erich Ziegler, l'unico rimasto in vita.

Molti di quei canti, ricorda Primo Levi, «saranno l'ultima cosa del Lager che dimenticheremo». Un ricordo straziante per qualsiasi persona, se ripensiamo ai milioni di morti e a Himmler, per esempio, che aveva organizzato le SS secondo i principi della Compagnia di Gesù e degli esercizi spirituali di Ignazio Loyola. Autonomatosi Gran Maestro di un moderno Ordine dei Cavalieri delle SS, sulla base di una visione medioevale del Cavaliere Teutonico, sembra di vederlo seduto ancora nel posto d'onore, mentre con sguardo allucinato si gode il *Lohengrin* wagneriano in uno di quei campi dove i corpi degli ebrei venivano trasformati in cenere senza mai arretrare davanti a quell'orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni prigionieri del campo di Mauthausen costretti a suonare prima dell'esecuzione di uno di loro. Sotto, la copertina (Getty)

